



143 PX
136



INTERLOCUTORI.

PIETRO.

GIOVANNI.

MADDALENA.

GIUSEPPE D' ARIMATEA.

CORO de' seguaci di Gesù.

Poesia del Sig. Ab. Pietro Metastasio
Romano.

IMP R I M A T U R.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Mag.

F. Xaverius Passeri Vicesg.

IMP R I M A T U R.

Fr. Thomas Vincentius Panj Ordinis Prædicatorum
Sac. Palatii Apost. Mag.

P ARTE PRIMA.

D ove son ! dove corro !

Chi regge i passi miei ! dopo il mio fallo
Non ritrovo più pace .

Fuggo gli sguardi altrui , vorrei celarmi
Fino a me stesso . In mille affetti ondeggia
La confusa alma mia . Sento i rimorsi ,
Ascolto la pietade : a' miei desirj
Sprone è la speme , e la dubiezza inciampo ;
Di temer agghiaccio , e di vergogna avvampo .
Ogni augello che ascolto

Accusator dell' incostanza mia ,
L' augel nuhazio del di parmi che sia .
Ingratissimo Pietro !

Chi sa se vive il tuo Signore ? A caso
Gli ordini suoi non sovverti Natura .
Perchè langue , e si oscura
Fra le tenebre il Sole ? A che la terra
Infida ai passi altrui trema , e vien meno ;
E le rupi insensate aprono il seno .
Ah , che gelar mi sento !

Nulla sò , bramo assai ; tutto pavento .

Giacchè mi tremi in seno

Esci dagli occhi almeno
Tutto disciolto in lagrime ,
Debole , ingrato cor .

Piangi ; ma piangi tanto ,
Che faccia fede il pianto
Del vero tuo dolor .

Ma qual doleente stuolo
S' appressa a me ? Si chieda
Del mio Signor novella . Oh Dio ! che in vece
Di ritrovar conforto
Temo ascoltar chi mi risponda , è morto .

Coro de' seguaci di Gesù.
Quanto costa il tuo delitto,
Sconsigliata Umanità.

Parte del Coro.

All' idea di quelle pene,
Che il tuo Dio per te sostiene,
Tutto geme il Mondo afflitto,
Sola tu non hai pietà.

Coro de' seguaci di Gesù.
Quanto costa il tuo delitto,
Sconsigliata Umanità.

Pie. Maddalena, Giovanni,
Giuseppe, amici, il mio Gesù respira?
O pur fra i suoi tiranni Ah voi piganete
In quel pallore, in quelle,
Che dalle stanche ciglia

Tarde lagrime esprime il lungo affanno,
Veggio tutto il mio danno,
Leggo l'orror di questo di tremendo,
Ah tacete, tacete, intendo, intendo.

Mad. Vorrei dirti il mio dolore,
Ma dal labbro i mesti accenti
Mi ritornano sul core
Più dolenti
A risuonar
Ed appena al seno oppresso
E' permesso
L'interrotto sospirar.

Gio. Oh più di noi felice
Pietro, che non mirasti
L'addorato Maestro in mezzo agli empj,
Tratto al Preside ingiusto, ignudo ai colpi
De' flagelli inumani
Vivo sangue grondar: trafitto il capo
Di spinoso diadema: avvolto il seno
Di porpora ingiuriosa, esposto in faccia

All' ingrata Sionne: udir le strida:
Soffrir la vista, e tollerar lo scorno
Del popol reo, che gli fremea d' intorno.
Gius. Chi può ridirti, oh Dio!

Qual divenne il mio cor, quando, inviato
Sul Calvario a morir, io lo mirai
Gemer sotto l'incarco
Del grave tronco, e per lo sparso sangue,
Quasi tremula canna,
Vacillare, e cader! Corsi, gridai;
Ma da fieri custodi
Respinto indietro, al mio Signor caduto
Apprestar non potei picciolo ajuto.

Torrido mar, che freme, Fiera così spietata
Alle querele, ai voti Non han le selve ircane,
Del passager, che teme, Gerusalemme ingrata,
Sordo così non è, Che rassomigli a te.

Pie. O barbari! o crudeli!

Mad. Ah Pietro è poco, A paragon del resto,
Quanto ascoltasti. *Gio.* O se veduto avesti
Come vid' io sul doloroso monte
Del mio Signor lo scempio! Altri gli svelle
Le congiunte alle piaghe
Tenaci spoglie: altri lo preme e spinge,
E sul tronco disteso

Lo riduce a cader: Questi s'affretta
Nel porlo in Croce, e gl' incurvati chiodi
Va cangiando talor. Quegli le membra
Traendo a forza al lungo tronco adatta:
Chi strumenti ministra,
Chi s'affolla a mirarlo, e chi sudando
Prono nell'opra infellonito, e stolto
Dell' infame sudor gli bagna il volto.

Come a vista di pene si fiere,
Non v'armaste di fulmini, o sfere,
In difesa del vostro Fattor!

Ah v' intendo. La mente infinita
La grand'opra non volle impedita,
Che dell'uomo compensa l'error.

Pie. E la Madre frattanto
In mezzo all'empie squadre,
Giovanni, che facea?

Gio. Misera Madre!

Mad. Fra i perversi ministri
Penetrar non potea. Ma quando vidde
Già sollevato in Croce
L'unico Figlio, e di sue membra il peso
Sulle trasfite mani
Tutto aggravarsi, impaziente accorre
Di sostenerlo in atto; il tronco abbraccia:
Piange, lo bacia, e fra i dolenti baci
Scorre confuso intanto
Del Figlio il sangue, e della Madre il pianto.

Potea quel pianto, Pure a quei perfidi
Dovea quel sangue Maria, che langue,
Nel cor più barbaro E' nuovo stimola
Destar pietà.

Pie. Come inventar potea
Pena maggior la crudeltade Ebrea?
Giu. Sì, l'inventò. Del moribondo Figlio
Sotto i languidi sguardi
Dal tronco, a cui si stringe
L'addolorata Madre è svelta a forza,
A forza s' allontana,
Geme, si volge, ascolta
La voce di Gesù che langue in Croce,
E s'incontran gli sguardi. O sguardi! o voce!

Pie. Che disse mai?

Gio. Dall'empie turbe oppressi
Me vidde, e lei. Fra i suoi tormenti intese
Pietà de' nostri. E alternamente allora
L'uno all' altro accennando

Con la voce e col ciglio,
Me provide di Madre, e lei di Figlio.

Pie. Tu nel duol felice sei,
Che di Figlio il nome avrai
Su le labbra di Colei
Che nel seno un Dio portò.
Non invidio il tuo contento:
Piango sol, che il fallo mio
(Lo conosco, lo rammento)
Tanto ben non meritò.

Gio. Dopo un peggio sì grande
D'amore, e di pietà, pensa qual fosse,
Pietro la pena mia. Veder l'amara
Bevanda offerta alla sua sete. Udirlo
Nell'estreme agonie, *Tutto è compito*
Esclamare altamente, e verso il petto
Inclinando la fronte,
Vederlo in faccia alle perverse squadre
Esalar la grand' alma in mano al Padre.

Pie. Vi sento, oh Dio, vi sento,

Mad. Rimproveri penosi
Del mio passato error.
V'ascolto, oh Dio, v'ascolto,
Rimorsi tormentosi
Tutti d'intorno al cor.

Pie. Fu la mia colpa atroce,
Mad. Fu de' miei falli il peso,
Pietro e Maddalena.
Che ti ridusse in Croce
Offeso
Mio Signor.

A tanti tuoi martiri
Ogni astro si scolora;
E soffri ch'io respiri,
E non m'uccidi ancora,
Debole mio dolor?

Coro. Di quel sangue, o mortale, oggi fa d'uopo
Quella macchia a lavar, che dall'impuro
Contaminato fonte in te deriva;
Ma grato, e non superbo
Ti renda il beneficio. Eguale a questo
L'obbligo è in te. Quant'è più grande il dono,
Chi n'abusa è più reo. Pensaci è trema:
Del Redentor lo scempio
Porta salute al giusto, e morte all'empio.

PARTE SECONDA.

*E*d insepolti ancora

Pietro.
E' l'estinto Signor? *Giu.* Per opra mia
Già lo racchiude un fortunato marmo.

Pie. A lui dunque si vada,

S'adori almen la preziosa spoglia.

Mad. Fermati, il Sol già cade. Il nuovo giorno
Destinato è al riposo. A noi conviene
Cessar da ogni opra. *Gio.* E forse
Inutile sarebbe il nostro zelo. *Pie.* Perchè?

Gio. Già di custodi

Cinto il marmo sarà. Temon gli Ebrei,
Che il sepolto Maestro
Da noi s'involi, e la di lui promessa
Di risorger s'avveri. Empi! Saranno
Veraci i detti suoi per vostro danno.

Ritornerà fra voi,

Non fra le palme accolto,
Non mansueto in volto

Al plauso popolar.

Ma di flagelli armato,
Come il vedeste poi
Del Tempio profanato
L'oltraggio a vendicar.

Giu.

Giu. Qual terribil vendetta

Sovrasta a te, Gerusalemme infida!

Il divino presagio

Fallir non può. Già di veder mi sembra

Le tue mura distrutte: A terra sparsi

Gli archi, le torri: Incenerito il Tempio,

Dispersi i Sacerdoti: In lacci avvolte

Le vergini, le spose. Il sangue, il pianto

Inondar le tue strade: Il ferro, il foco

Assorbire in un giorno

De' secoli il sudor: farà la tempesta

Gli amici abbandonar: farà l'orrore

Bramar la morte: e l'ostinata fame,

Persuadendo inusitati eccessi,

Farà cibo alle madri i figli istessi.

All'idea de' tuoi perigli,

All'orror de' mali immensi

Io m'aggiaccio, e tu non pensi

Le tue colpe a detestar!

Ma te stessa alla ruina

Forsennata incalzi, e premi,

E quel fulmine non temi.

Che vedesti lampeggiar.

Pie. Le minaccie non teme

Il popolo infedel, perchè di Dio

L'unigenita Prole

Non conosce in Gesù. Stupido! e pure

In Betania l'intese Dalla gelida tomba

Lazzaro richiamar. Vidde a un suo cenno

Su la mensa di Cana

Il cangiato liquor. Con picciol' esca

Vide saziar la numerosa fame

Delle Turbe digiune. Ah di lui parli

Di Tiberiade il Mare

Stabile ai passi suoi. Parli di lui:

Chi libera agli accenti Sciolse per lui lingua

Non

Non usa a favellar. Chi aprì le ciglia
Inesperte alla luce. E se non basta
La serie de' portenti
A convincervi ancora, anime stolte;
E' la mancanza in voi, che in faccia al lume,
Fra l'ombre delirate,
E per non dirvi cieche, empie vi fate.

Se la pupilla inferma

Non più fissarsi al Sole,
Colpa del Sol non è.

Colpa è di chi non vede,
Ma crede In ogni oggetto
Quell'ombra, quel difetto,
Che non conosce in se.

Mad. Pur dovrebbe in tal giorno
Ogn'incredulo cor farsi fedele.

Gio. Quanto d'arcano, e di presago avvolse
Di più secoli il corso oggi si svela.
Non senza alto mistero
Il sacro vel, che il Santuario asconde
Si squarcia, si divise
Al morir di Gesù. Questa è la luce,
Che al popolo smarrito
Le notti rischiarò. Questa è la verga,
Che in fonti di salute
Apre i macigni. Il Sacerdote è questo
Fra la vita, e la morte
Pietoso Mediator: l'arca, la tromba,
Che Gerico distrugge: il figurato
Verace Giosuè, ch'oltre il Giordano
Padre in un punto, e Duce,
La combattuta umanità conduce.
Dovunque il guardo giro, La terra, il mar, le sfere,
Immenso Dio ti vedo,
Nell'opre tue t'ammiro,
Ti riconosco in me.

Parlan del tuo potere:
Tu sei per tutto, e noi
Tutti viviamo in te.

Mad.

Mad. Giovanni, anch'io lo so; per tutto è Dio;

Ma intanto ai nostri sguardi
Più visibil non è. Dov'è quel volto
Consolator de' nostri affanni? Il labro
Che in fiumi di sapienza
Per noi s'aprì? La generosa mano
Prodiga di portenti? Il ciglio avvezzo
A destarci nel seno
Fiamme di carità? Tutto perdemmo
Miseri al suo morire. Ei n'ha lasciati
Dispersi, abbandonati,
In mezzo a gente infida,
Soli, senza consiglio, e senza guida.

Al passi erranti Siam navlgnati
Dubbio è il sentiero, Senza nocchiero,
Non han le stelle E siam agnelle
Per noi splendor. Senza pastor.

Pie. Non senza guida, o Maddalena, e soli
N'abbandona Gesù. Nella sua vita
Mille, e mille ci lascia
Esempj ad imitar. Nella sua morte
Ci lascia mille, e mille
Simboli di virtù, Le sacre tempie
Coronate di spine, i rei pensieri
Insegnano a fugar. Dalle sue mani
Crudelmente trafitte,
L'avare voglie ad abborrir s'impura.
E' la bevanda amara
Rimprovero al piacer. Norma è la Croce
Di tolleranza in fra i disastri umani.
Che da lui non s'apprende? in ogni accento,
In ogni atto ammaestra, In lui diviene
L'incredulo fedele,
L'invido generoso, ardito il vile;
Cauto l'audace, ed il superbo umile.
Or di sua scuola il frutto

Vuol

12
Vuol rimirar in noi. Da noi s'asconde
Per vederne la prova. E se vacilla
La nostra speme, e la virtù smarrita,
Tornerà, non temete, a darne aita.

Se a librarsi in mezzo all' onde
Incomincia il fanciulletto,
Con la man gli regge il petto
Il canuto nuotator.

Poi si scosta, e attento il mira;
Ma se tema in lui comprende,
Lo sostiene, e lo riprende
Del suo facile timor.

Mad. Ah dal felice marino
Presto risorga! *Gio.* Ei sorgerà. Saranno
Questi oggetti d'affanno,
Oggetti di contento. *Giu.* Al suo sepolcro
Verranno un dì, verranno
Supplici i Duci, e pellegrini i Regi.
Pie. Sarà l'eccelso Legno Ai fedeli difesa,
All' inferno terror, trionfo al Cielo.

Mad. Da quest' arbore ogni alma
Raccoglierà salute. *Giu.* In questo segno
Vinceranno i Monarchi.
Gio. Appresso a questo Trionfante vessillo
All' acquisto del Ciel volgere i passi
La ricomprata Umanità vedrassi.

Coro. Santa Speme tu sei
Ministra all'alme nostre,
Del divino favor. L'amore accendi.
La Fede accresci, ogni timor disciogli,
Tu provvida germogli
Fra le lagrime nostre, e tu c' insegni
Ne' dubbj passi dell' umana vita
A confidar nella celeste aita.

28229



*Carlo
Tsu*

F I N E.